

Dino Buzzati

e gli inganni dell'esistenza

■ ALBERTO PAPUZZI

Giornalista de *La Stampa*

Dino Buzzati Traverso (1906-72), scrittore, giornalista, drammaturgo, librettista e pittore italiano. Fin da studente collaborò al *Corriere della Sera* come cronista, redattore e inviato speciale.

Dino Buzzati Traverso (1906-72), Italian writer, journalist, playwright, librettist and painter. He was a contributor to the *Corriere della Sera* as a chronicler, journalist and special correspondent from his student days.

«**N**ominato ufficiale, Giovanni Drogo partì una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione». È l'incipit di un libro che è stato un culto per generazioni di lettori: *Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati, che apparve nelle librerie il 9 giugno 1940. Come accade in altri grandi romanzi italiani – pensiamo per esempio allo *Zeno Cosini* di Italo Svevo – il protagonista entra subito in scena, mettendo già in luce i sintomi del malessere che lo opprime e dell'ansia che lo percorre: «Era quello il giorno atteso da anni, il principio della sua vera vita».

Quasi 75 anni più tardi *Il deserto* mantiene intatta la carica provocatoria, nel raccontare una storia che è espressamente metafora di un piccolo mondo che lo scrittore conosceva assai bene per diretta esperienza, quello del giornalismo dedicato alla cosiddetta cronaca nera, in particolare

dell'ambiente soffocante e disilluso del *Corriere della Sera*, sui tavoloni del quale il celebre libro vide la luce, secondo la leggenda. In realtà, il lettore riconosce una rappresentazione allegorica che riguarda più in generale la condizione umana: nel pugno di militari, segregati dal mondo, che popolano la fortezza, non è difficile scorgere – come la critica letteraria ha fatto – una parabola della vita, consumata in una attesa senza speranza. Anche qui si ripropone la consapevolezza del «vivere intanto», che permeava gli andirivieni della cultura triestina, l'unica all'epoca di sapore mitteleuropeo.

Quando Buzzati pubblica *Il deserto* ha già al suo attivo due libri: *Barnabo delle montagne* (1933) e *Il segreto del bosco vecchio* (1935), ispiratigli dalla passione per la montagna e l'alpinismo. Aveva cominciato a frequentare le cime fra i quindici e i diciassette anni. Arrampicatore elegante, amante più dell'estetica della montagna che non del gesto atletico, aveva realizzato le salite più impegnative nel corso degli anni Trenta, e nel secondo dopoguerra, privilegiando il gruppo delle Pale di San Martino e le Dolomiti ampezzane, accompagnato da diverse guide locali.

Le atmosfere rarefatte della montagna favorivano la sua propensione per la ricerca degli elementi fantastici se non favolosi. Questo sentimento lo spingeva a animare le sue storie di un senso tragico. Sia *Barnabo* sia *Il segreto* appaiono radicati in una sofferta, dolente esperienza della vita, che rinvia nella pagina scritta attraverso il gioco delle metafore: perché le pareti di roccia o le stesse aguzze cime non sono altro che la



Mondadori: Portfolio

Dino Buzzati and the deceptions of existence

In "The Tartar Steppe" the author uses an allegory to represent the symptoms of the disquiet of the human condition, where one is condemned to spend own life in hopeless expectation. Buzzati also expresses this bitter, disenchanted vision in other works. The silence of the mountain, his true passion cultivated in a number of Alpine excursions. For him, the steep rock faces and sharp Dolomite peaks were metaphors of the difficulty of accepting a life that was never fully gratifying. His inspiration has been compared to that of Kafka's hallucinated world which presents itself always and immediately without openings, whereas Buzzati's is a wasted reality, consumed by a profound sense of anguish and moral fatigue.

proiezione del nostro lento procedere verso sbocchi che possiamo soltanto collocare in una dimensione magica dell'esistenza. La montagna era l'alternativa "selvatica", come lui stesso spiegava. La guida Gabriele Franceschini tracciò sulle Pale nel 1977, a cinque anni dalla sua morte, il *Sentiero Buzzati*, che mostra quasi un carattere psicanalitico.

Buzzati nasce nel 1906 a Belluno, nella villa di famiglia, ma cresce a Milano, in case dell'alta borghesia colta, con i fratelli Augusto e Adriano e la sorella Angelina. Il padre è professore di diritto internazionale alla Bocconi e a Pavia; muore quando Dino ha 14 anni, lui lo ricorderà come un uomo «estremamente chic». Mentre la madre era gentildonna, sorella d'uno scrittore. Nel 1928 è assunto al *Corriere della Sera*, come cronista praticante incaricato di fare il giro dei commissariati a caccia di notizie. Lo stesso anno si laurea in legge, con votazione 95/110. «Mi sono creduto superiore alla media – scriverà all'amico Arturo Brambilla –. Il fiasco alla laurea è stato il primo segno del ristagno».

È promosso redattore, viene anche invitato a seguire i concerti per il giornale, firma i suoi primi elzeviri, e verso la metà degli anni Trenta inizia la lettura delle opere di Kafka, scambiando giudizi nelle lettere a Brambilla. Lo scrittore praghese è l'immediato riferimento quando si entra nel clima del *Deserto*. La cosa non gli faceva piacere perché come scrittore voleva appartenere soltanto a se stesso. D'altra parte *Il deserto* non è posseduto dal senso di totale estraniamento che atrofizza le pagine kafkiane. Come scrive Giulio Carnazzi nella bella introduzione del *Meridiano Mondadori* dedicato a Buzzati, se quello di Kafka è un mondo «senza spiragli», un mondo raggelato in una condanna, quella del *Deserto* è invece una realtà logorata, consunta da un profondo sentimento di stanchezza morale. Il tenente Drogo subisce uno scacco, mentre per Kafka, fin dall'inizio, non c'è neanche

Il giovane e sofferito tenente Giovanni Drogo, indimenticabile protagonista de *Il deserto dei Tartari*, interpretato da Giuliano Gemma nel poetico film diretto da Valerio Zurlini (1976).

• *The young and tormented Lieutenant Giovanni Drogo, the unforgettable hero of The Desert of the Tartars, played by Giuliano Gemma in the poetic film directed by Valerio Zurlini (1976).*

Dino Buzzati tra le sue Dolomiti. Il suo amore per le montagne era nobile e misurato.

• *Dino Buzzati in his beloved Dolomites. His love for the mountains was noble and well-balanced.*



la minima possibilità di giocare la partita.

Nel 1945 esce a puntate, sul *Corriere dei Piccoli*, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*. All'epoca aveva alle spalle quasi sei anni di corrispondente di guerra, con pezzi di alta qualità, in gran parte da Addis Abeba. Quindi diventa inviato speciale del *Corriere della Sera* e in seguito vicedirettore della *Domenica del Corriere*. *La famosa invasione* era illustrata con tavole a colori dello stesso Buzzati, che si dichiarava un pittore prestato alla letteratura. Era una dichiarazione certamente provocatoria, ma è vero che aveva una naturale inclinazione per il disegno e la pit-

tura e otterrà con soddisfazione di curare la critica d'arte del giornale (peraltro sapeva anche suonare sia il pianoforte sia il violino). *L'invasione degli orsi* era una favola, ma soltanto in apparenza destinata ai bambini; piuttosto appare come un testo in cui dare via libera, con estrema grazia, ai suoi estri e invenzioni anticonvenzionali. Rispetto al *Deserto* qui prevale il gusto di raccontare.

Ma forse proprio questo è il significato ultimo dell'opera di Dino Buzzati: il piacere della narrazione, la libertà di affrontare una complessità di orizzonti. È una materia che estende ramificate radici. Che dire, per esempio, degli innumerevoli racconti, dei libretti per musica, del copione per il felliniano *Viaggio di G. Mastorna* mai realizzato, dei testi per il teatro, a partire da *Un caso clinico*, dove un uomo entra in una clinica per un banale disturbo e ne sale i sette piani che portano fino a quello dei malati terminali? E poi, nel 1963, quasi come una simmetrica rivalsa, ecco *Un amore*, riprendendo la forma classica del romanzo, il cui protagonista forse non a caso si chiama Dorigo e sembra rovesciare il malessere di vivere in una inedita consapevolezza degli inganni dell'esistenza. Lo scrittore muore il 28 gennaio 1972. 

